

Bocciato il terzo mandato, Comuni e Regioni in trincea

Verso le elezioni. In Commissione Fdi e Fi respingono l'emendamento leghista con l'aiuto di Pd, M5S e Avs, sindaci dem all'attacco. Meloni: libertà di voto sui temi extra programma

Emilia Patta

ROMA

Il terzo mandato per i sindaci delle grandi città e soprattutto i governatori (leggasi Luca Zaia, alla guida del Veneto dall'aprile del 2010) sembra diventata la nuova questione "etica" della politica italiana. Un tema sul quale, cioè, vige improvvisamente una sorta di libertà di coscienza. Ed è così che dopo una giornata che ha visto la Lega severamente battuta in commissione Affari costituzionali del Senato sul suo emendamento pro terzo mandato per i governatori - a votare no, oltre a Fratelli d'Italia e Forza Italia, il M5s, Pd e Verdi/Sinistra - è la stessa Giorgia Meloni a istituire la nuova regola: «Il terzo mandato non era inserito nel programma del centrodestra, non è iniziativa del governo ma iniziativa parlamentare. Ci sono state opinioni diverse in massima serenità, ma non è una materia che in qualche maniera crea problemi al governo o alla maggioranza», dice la premier in serata, intervistata da Bruno Vespa a "5 Minuti". Stessa musica da parte del leader della Lega: «Nessun problema in maggioranza», chiarisce Matteo Salvini. Che però subito rilancia, non dandosi per vinto: «La proposta è stata bocciata in commissione ma poi se ne riparerà nell'Aula del Parlamento, che è sovrana e i cittadini sapranno come scegliere. Secondo me è un peccato pensionare sindaci e governatori dopo due mandati, anche se sono bravissimi, apprezzatissimi e votatissimi. È un errore, perché trovare un buon sindaco e un buon governatore di questi tempi non è facilissimo».

Adire il vero ad essere messo ai voti è alla fine solo l'emendamento che riguarda i governatori, visto che quello per il terzo mandato dei sindaci delle grandi città era stato ritirato dalla Lega dopo il parere negativo del governo. Anche per questo il voto che ha spaccato la maggioranza è apparso ancor più un voto sul caso Zaia. Che in



ANSA

realtà è già al terzo mandato, solo che la legge regionale attuativa della legge nazionale 165/2004 che fissa il limite di due mandati consecutivi è arrivata nel 2012: elevando da due a tre i mandati consentiti e facendo partire il calcolo dalla legge attuativa, come previsto dall'emendamento della discordia, Zaia potrebbe ricandidarsi ancora una volta nel 2025. Insomma - fanno notare tra i dem, anche per giustificare la scelta del voto contrario - l'emendamento più che sui terzi mandati appariva «un emendamento ad personam per consentire il quarto mandato a Zaia», e il tutto «modificando le regole per l'eleggibilità per decreto a pochi mesi dalle elezioni».

Sul fronte opposto, la segretaria del Pd Elly Schlein ha infine imposto il voto contrario dopo che il gruppo di lavoro ad hoc istituito per «trovare una sintesi tra le varie sensibilità del partito» si era espresso per la non partecipazione al voto. Un volta sfumato il tentativo di portare tutte le opposizioni a non partecipare al voto, lasciando la maggioranza sola con le sue divisioni, è prevalsa la linea di tenere il fronte unito sul no visto

Maggioranza spaccata.

La premier e leader di Fdi Giorgia Meloni con il suo vice e segretario della Lega Matteo Salvini

l'orientamento in tal senso di M5s e Verdi/Sinistra (Azione invece non ha partecipato al voto mentre Italia Viva ha votato a favore assieme alla Lega). Una decisione che Schlein ha motivato con la volontà di non rompere il fronte delle opposizioni squadernando al contrario la spaccatura del centrodestra. Ma i malumori nel Pd sono evidenti, con le chat dei sindaci in subbuglio («il nostro partito non ci ha rappresentati»). La minoranza di Energia popolare che fa capo al governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini esprime da parte sua «forte disappunto» per non aver «rispettato l'impegno preso con il gruppo di lavoro». E il sindaco di Bari Antonio Decaro in qualità di presidente dell'Anci: «La partita non si chiude qui, perché riteniamo che ci siano le condizioni per sollevare una questione di legittimità costituzionale delle norme attuali». Una battaglia rigorosamente bipartisan, dunque, questa dei sindaci e dei governatori. «Prendo atto del voto, la strada è ancora molto lunga... Natura non facit saltus», commenta da parte sua Zaia.

FRONTE DEL SÌ
Salvini: «Ne ripareremo in Aula».
Il presidente Anci Decaro: «Le norme attuali sono incostituzionali»